

Le due galere Elbigina

La prima catturata a Gerba, la seconda vincente a Lepanto

di Marcello Mellini

La prima Elbigina nella nascente flotta di Cosimo

Le prime galere del Duca Cosimo (*Pisana*, varata a Pisa; *Saetta*, costruita a Napoli) risalgono al 1547; nel 1548 portano all'Elba truppe e uomini per fortificare Portoferraio (Adriani, 1583). Nel 1555 la flotta comprende quattro galere (“Capitana”, “Padrona”, *Toscana* e *Fiorenza*). Fra 1557 e 1558 si aggiungono *Lupa* ed *Elbigina* (Manetti, 2001). Scopo della flotta è garantire la presenza del Ducato di Toscana nel quadro geopolitico-militare del Mediterraneo, con attori principali Spagna, Genova, Papato, Francia, Ottomani, Barbareschi e Veneziani. Il costo della flotta (non numerosa, ma notevole in armamento e velocità) arriverà al 15 % del bilancio toscano.

La prima *Elbigina* (costruita a Pisa) risale quindi al 1558. Il nome sta per l'odierno “elbana”: nel 1601 “Johannes de Carlo, elbiginus...” impianta la prima tonnara toscana a Capobianco (Buscaino, 1987); Cini (1661) parla di “un fanciullo nato di certa stiva Elbigina...”, Foresi (1857), a proposito del guardinfante, scrive “O belle Elbigine, mandate al diavolo codesto simbolo della vanità corporale e spirituale delle donne, chè non ne avete bisogno, e lasciatelo portare... alle befane...”). La scelta del nome enfatizza la importanza strategica che il Duca attribuisce all'Elba (non a caso, sede iniziale dell'Ordine di Santo Stefano).



Arsenali medicei, Pisa: varo di una galea reale in Arno

La prima *Elbigina* non ha vita facile. Nel 1560 partecipa infatti alla fallimentare spedizione di Tripoli, intrapresa da Spagna, Genova, Ducato di Savoia, Stato Pontificio e Venezia contro l'Impero Ottomano. Cosimo fornisce quattro galere, al comando di Niccolò Gentili; tra queste *Elbigina*, capitanata da Alfonso del Palla (Guglielmotti, 1876). Nello scontro dell'11 maggio 1560 presso l'isola di Gerba (tra Tunisi e Tripoli) il *kapudanpaşa* (comandante della flotta ottomana) Piali Pascià ed il corsaro Dragut impartiscono una sonora sconfitta alla flotta cristiana.

Piero Machiavelli (figlio di Niccolò) il 15 maggio 1560 scrive a Cosimo relazionando sulla battaglia: “...Furonci prese sugli occhi la *Toscana* che se le rupper l'antenne, e l'*Elbigina*, la quale fece vela della borda per haver l'antenne fiacche, e però fu subito arrivata, e l'una, e l'altra erano delle prime a fuggire s'elle havessero havuto antenne buone; si sarebbero salvate. Noi ci trovammo avere 14 galee che fuggivano avanti noi, e diece che ci venivano dietro, e eravamo seguitati da XXX galee turchesche, che alcune d'esse ci stringevano molto forte, e sempre ci acquistavano campo addosso...girare al soccorso di quella galea hebbi favorevole la gente di cavo perché cavai fuori voce, che la galea combattuta era l'*Elbigina*, dove ciascun nostro marinare aveva qualche suo parente, e il nostro Comito ci aveva un cugino, un cognato, un nipote, e il suo figliuolo...” (Ruscelli, 1562).

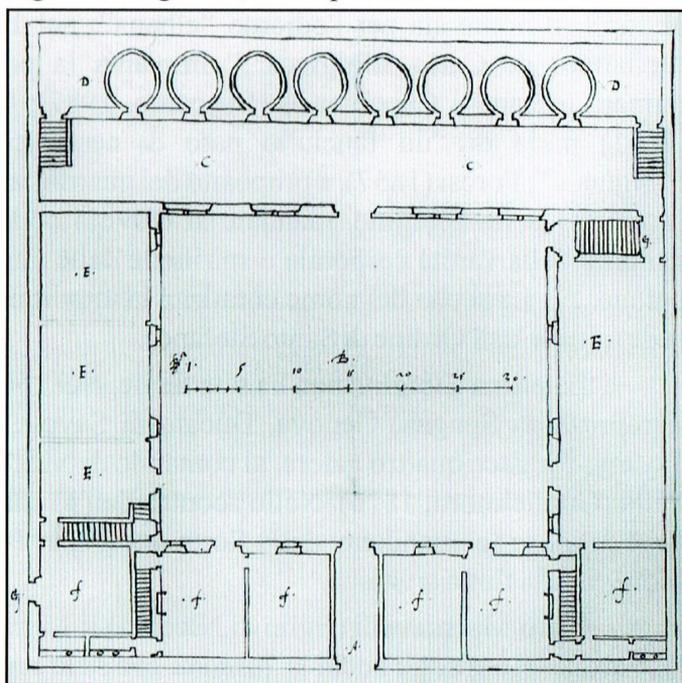
Le perdite cristiane ammontarono a “...diciottomila anime tra morti di suo male, di ferite e quei che son restati prigionieri, ventisette galee, una galeotta, e quattordici navi...” (Cirni, 1560). Tra le galee perdute, la *Toscana* e l'*Elbigina*; tra i prigionieri, il suo capitano Alfonso del Palla: “...l'*Elbigina* e la *Toscana* le quali difendendosi quanto potevano, rimasero prese, due meglio fornite vogando di forza la ciurma si tolsero dinanzi ai nimici, benché per alleggerirle si gittassero molte cose in mare...” (Adriani, 1583); “...imperciocchè erano i nostri mari pieni di Corsari Barbareschi, profittandosi della rotta avutasi dai Cristiani alle Gerbe, in cui rimasero veramente dispersi; e il Duca Cosimo ci perdette due Galee, l'*Elbigina* e la *Toscana*; e fu obbligato a fortificare tutta la sua Marina, facendola fornir di Guardie, e assicurar di Torri...” (Mecatti, 1755); “...Il Bascià Piali tempestando sul mare prese quella mattina diciannove galee, quattro del Doria, cinque di Napoli, due di Sicilia, una di Monaco, del marchese di Terranuova una, due del Papa, e due del Duca di Firenze

chiamate l'*Elbigina* e la *Toscana*... Delle navi ne furono combattute in caccia e catturate venticinque...” (Guerrazzi, 1862).

Dopo Gerba, la flotta ducale viene ricostituita. Nel 1564 comprende otto galee; pochi anni dopo raggiunge le quattordici, dodici delle quali inviate stabilmente per mare e due tenute a Portoferraio per proteggere il porto e la comunicazione con Livorno (Manetti, 2001).

La seconda Elbigina, varata a Portoferraio

Una seconda *Elbigina* sostituisce l'omonima catturata a Gerba. Novità, è varata a Portoferraio: “...Contemporaneamente all'inizio dell'edificazione dell'arsenale labronico si pensa di farne uno anche a Portoferraio di cui si vuole incoraggiare l'economia marittima. A Portoferraio sono già attive una *biscotteria di otto forni* con annessi magazzini ed una fucina per i bisogni delle galere, e dai primi anni sessanta vi si è costruito almeno due “navi grosse”, una galera ed un barcone, tutto però all'aperto, con legnami e maestranze forniti da Pisa. Il progetto viene però abbandonato. Solo nel 1573, quando si pone il problema di trovare un ricovero per le due galeazze della flotta toscana messe fuori servizio, si pone mano alla costruzione di *'arsanali murati dove già forno cominciati altra volta'*. I due vani dell'arsenale, prossimi al porto, nel 1574 erano pronti per accogliere le galeazze, affiancati da un complesso di magazzini, di cui uno di nuova costruzione, adibiti al deposito delle attrezzature tanto di queste, quanto della nave grossa, un galeone, *Santa Fenice*, di proprietà del granduca, varata circa un decennio prima a Portoferraio...” (Angiolini, 2004). All'Archivio di Stato di Firenze risulta la richiesta del 18 gennaio 1563 di inviare da Pisa 4 calafati, 6 maestri d'ascia ed il legname necessario per terminare la galera; finita a metà maggio, sarà varata il mese successivo con il nome di *Elbigina*; la nave grossa (*Santa Fenice*) è pronta per il varo il 1 luglio 1563 e resta in costruzione fino al maggio 1564.



Pianta del piano terra della Biscotteria nella seconda metà del Cinquecento. In alto i grandi forni necessari per gli approvvigionamenti della guarnigione e degli equipaggi delle navi (Archivio di Stato di Firenze)

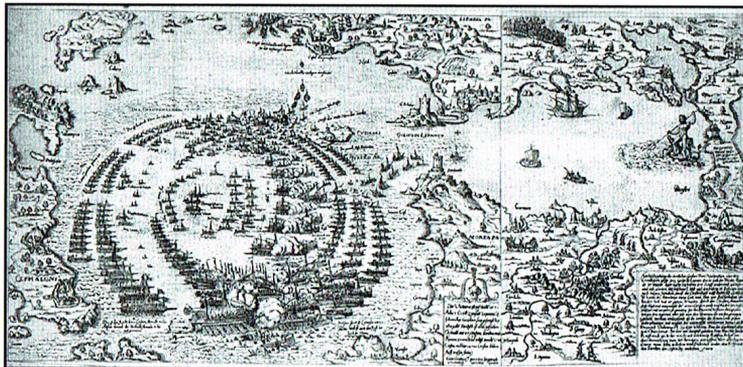
La menzione dei forni militari di Portoferraio richiama le esigenze alimentari di una galera: ogni membro dell'equipaggio (150-200 vogatori, 50 marinai e 100 combattenti) aveva diritto a tre libbre di pane o due libbre e mezzo di biscotto al giorno, integrate da altri cibi. Nel 1571, le dodici galere genovesi di Gianandrea Doria imbarcano, come provviste per un paio di settimane, 18.000 chili di biscotto, 1.400 chili di carne salata, 1.350 chili di formaggio, 1.100 chili di fave, 700 chili di aringhe, 9.000 litri di vino, 2.100 chili di olio, 810 litri di aceto; ovvero, ogni galea necessitava di almeno 3.000 chili di biscotto al mese.

La costruzione della seconda *Elbigina* non fu certo abborracciata; Vasari (1568) ed Erculei (1885) attestano che Marco Del Tasso, membro di una famiglia di intagliatori fiorentini attivi nei sec. XV e XVI, nel 1564 è mandato a Pisa e poi a Livorno per intagliare la poppa di due galee dell'Ordine di Santo Stefano, la “Capitana” e l'*Elbigina*. Si apre qui la questione (irrisolta) se la sua costruzione sia avvenuta totalmente a Portoferraio, o se sue parti siano state predisposte altrove. In ogni caso, la seconda *Elbigina* è una galea di tutto rispetto, una di quelle per cui il 13 giugno 1571 Onorato Caetani, Capitano Generale delle Fanterie Pontificie a Lepanto, scrive “...le galere di Sua Altezza ve ne sono due buonissime, e da tre altre assai buone...” (in Carinci, 1870).

La seconda Elbigina a Lepanto

Dopo la disastrosa guerra di Cipro del 1570, Pio V stipula un contratto con Cosimo (nel 1569 da lui tempestivamente nominato Granduca con diritto alla trasmissione ereditaria del titolo di Altezza Reale). L'accordo prevede dodici galere toscane, di cui sei a spese del Granduca e sei a spese del Papa. A dispetto di Gianandrea Doria (che perde la fornitura di rematori), Roma fornisce tutti i forzati disponibili nello stato pontificio (Barbero, 2010). Le galere tosco-pontificie imbarcano 500 marinai liguri e un centinaio di Cavalieri di Santo Stefano. Nel maggio 1571 salpano per Civitavecchia, dove imbarcano otto compagnie di fanti reclutati tra Roma, Marche, Umbria e Bologna (in totale, 1171 soldati). Ogni galera ha così almeno 130 combattenti e 60 marinai. Le galere toscane sono più lunghe e possenti delle alleate: la "Capitana" era spinta da 269 rematori e altre sette superavano i 200 rematori, contro lo standard di 160 sulle galere veneziane e 164 sulle spagnole.

Elbigina, con 218 vogatori, è seconda alla sola "Capitana" (269) ma superiore a "Padrona" (216), *Siena* (212), *Pisana* e *Grifona* (210), *Vittoria* (205), *Fiorenza* (203), *Pace* (147), *San Giovanni* (134), *Santa Maria* (114); si distingue dalle altre galee della Lega Santa (Capponi, 2010) per il maggior numero di vogatori liberi



Lo schieramento delle flotte a Lepanto

("buonavoglia"), ingaggiati dal Papa a Porto Recanati. Il potenziale bellico è testimoniato anche dalle dotazioni militari di bordo: mentre i soldati si imbarcavano con proprio equipaggiamento, la ciurma aveva a disposizione 75 armature complete, 50 elmi, 50 scudi, 100 picche, 100 archibugi, nonché 10-15 pezzi di artiglieria in grado di sparare proiettili anche di 10-15 chili ad un chilometro di distanza.

La galera è comandata dal cremonese Fabio Galerati, dal 1565 Cavaliere di Santo Stefano, poi dal 1578 temibile ammiraglio della flotta stefaniana. Responsabile dei fanti di bordo è Giannantonio Gigli di Foligno, che ne aveva presentati 130 alla selezione di Civitavecchia (Caetani, 1571). A Civitavecchia le navi toscane sono passate in rivista da Marcantonio Colonna, che alza la bandiera papale sulla "Capitana" toscana. La flotta si porta poi a Napoli e Messina, dove è passata in rassegna da don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V e fratellastro del Re di Spagna Filippo II: le dodici galee papali (ovvero, toscane) risultano tra le migliori, tutte in perfette condizioni.

La domenica 7 ottobre 1571 (data del calendario giuliano, 17 ottobre secondo l'attuale calendario gregoriano), alle isole Curzolari, 40 km ad ovest di Lepanto, *l'Elbigina* si schiera con la squadra gialla, all'ala sinistra dello schieramento cristiano, battendo bandiera papale ma esibendo a poppa lo stemma mediceo. Alla estrema sinistra, con il numero 1 sta la "Capitana" di Venezia, al numero 11 si piazza *l'Elbigina*. Mentre la *Toscana* riprende ai Turchi la vecchia "Capitana" pontificia persa a Gerba (Guarnieri, 1928), *Elbigina* cattura la "Capitana" della Guardia di Rodi e si impossessa di un buon bottino: "...Fabio Gallerati, e Giannantonio Gigli, nell'ala sinistra coll'*Elbigina*, dopo molte prove di squisito valore, si affrontarono con la capitana di Rodi, galea di fanale, e la sottomisero: facendovi ricco guadagno, per esser quivi gran parte del danaro dell'armata nemica..." (Guglielmotti, 1862); "...Sfruttando una falla nella linea musulmana provocata dal fuoco delle galeazze, la toscana *Elbigina* si precipitò per sfondare, seguita da altre galee...*l'Elbigina* e le sue compagnie intercettarono uno scaglione di circa trenta galee ottomane in fuga dal centro e, dopo un animoso combattimento, catturarono la capitana di Rodi, di Hasan Bey, con a bordo un contingente di duecentocinquanta soldati..." (Capponi, 2010).

Così Vincenzo Piazza (1694) celebra l'impresa dei cavalieri stefaniani, alla stanza IIL del Canto IV del poema "Bona espugnata":

Poscia di lodi adorne alzò l'imprese
Del Medici, Ridolfi, e Montauti,
Tanti lidi espugnati, e navi prese,
Infedeli dispersi, ed abbattuti,
Dell'Angelini, e dell'Appian, che rese
Gli stendardi d'Etruria si temuti,
E del buon Galerati, onde Cremona
Ne trionfi del Figlio anco risuona.



Varo della replica della Elbigina, durante la rievocazione della battaglia di Lepanto a Porto Recanati, 1927

Elbigina e Porto Recanati

A quattro secoli di distanza, Porto Recanati mantiene la memoria della *Elbigina* a Lepanto. Il 21 agosto 1927 si tenne una rievocazione della battaglia, con varo di una replica della galea (<http://www.ilcittadinodirecanati.it/porto-recanati/17855-e-la-settimana-del-palio-e-torna-l-elbigina>). Più recentemente, nel 2015 si ebbe un "Elbigina festival".

Il legame tra *Elbigina* e Porto Recanati deriva dall'accordo tra Cosimo e Pio V, con onere delle truppe a carico del Papa. Di conseguenza, Porto Recanati fornisce 108 tra remiganti e fanti, imbarcati su "...una delle ammiraglie della flotta cristiana, l'*Elbigina*, protagonista dell'assalto iniziale". La carneficina di Lepanto ebbe un enorme costo di sangue; il conte Monaldo Leopardi (padre di Giacomo) racconta che solo otto dei 108 recanatesi, insieme al capitano della fanteria Giannantonio Gigli, tornarono in patria, apparentemente riportati a Porto Recanati proprio dalla *Elbigina* (Foschi, 1993).

Dopo Lepanto e l'eventuale ritorno a Porto Recanati, ancora una volta l'*Elbigina* e altre nove galere toscane lasceranno il porto di Messina, il 10 luglio 1572, con la ricostituita Lega Santa al comando di don Giovanni d'Austria. Meta è Corfù, dove naviga la squadra ottomana comandata dal rinnegato calabrese Ulug Ali (Ciano, 1985). Questi, ingaggiato in battaglia nelle acque di Cerigo il 10 agosto 1572, vista la malapartita si dileguerà coperto da una cortina fumogena.

Di qui in poi, una metaforica cortina fumogena avvolge l'*Elbigina*, le cui tracce si perdono nelle pieghe della Storia: una Storia che per le due galee intreccia illustri personaggi (Cosimo I, Piali Pascià, Dragut, Piero Machiavelli, Ordine di Santo Stefano, Pio V, Marcantonio Colonna) e famosi cronisti (Giorgio Vasari, Monaldo Leopardi, Francesco Domenico Guerrazzi).

-
- Adriani G.B. (1583) "Istoria de' suoi tempi", Firenze. <https://books.google.it/books?id=LtZXY0oc34QC>
Anioli F. (2004) "Arsenali e costruzioni navali nella Toscana dei Medici", in "Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente". <https://books.google.it/books?id=aN2Czy5X5v0C&pg=PA370&lpg=PA370>
Barbero A. (2010) "Lepanto. La battaglia dei tre imperi". Laterza, Bari.
Buscaino A. (1987) "I tonnarotti trapanesi impiantano la prima tonnara in Toscana". Lo Scoglio, 15, 15-17.
Capponi N. (2010) "Lepanto 1571. La Lega Santa contro l'Impero ottomano". Il Saggiatore, Milano.
Carinci G.B. (1870). "Lettere di Onorato Caetani Capitan Generale delle fanterie pontificie nella battaglia di Lepanto". Salviucci, Roma.
Ciano C. (1985) "Santo Stefano per mare e per terra". ETS, Pisa.
Cini (1611) "Vita del Serenissimo Signor Cosimo de' Medici", pag. 135, Firenze.
https://ia601304.us.archive.org/26/items/gri_33125001117726/gri_33125001117726.pdf
Cini A.F. (1560) "Successi dell'armata", Firenze. <https://books.google.it/books?id=CCXjifH99doC&pg=PA157>
Erculei R. (1885) "Catalogo delle opere antiche di intaglio e delle tarsie in legno: esposte nel 1885 a Roma: preceduto da brevi cenni sulla storia di quelle due arti in Italia dal XIII al XVI secolo", Civelli, Roma. <https://archive.org/details/catalogodelleope00ercu>
Foresi R. (1857) "L'isola", in Lo Scoglio (1984), 1, 4-6.
Foschi F. (1993) "Monaldo Leopardi e gli 'Annali di Recanati, Loreto e Porto Recanati: materiali per la ristampa". Centro nazionale di studi leopardiani. https://books.google.it/books/about/Nella_luce_di_Lepanto.html?id=vAdBMwEACAAJ&redir_esc=y
Guarnieri G.G. (1928) "Cavalieri di Santo Stefano". Nistri, Pisa. <http://fedora.ve.ismar.cnr.it/fedora/get/ismarbsa:ve00647-0121/islandora:viewerSdef/getViewer>
Guerrazzi F.D. (1862) "Vita di Andrea Doria", Milano.
Guglielmotti P.A. (1862) "Marco Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto". Le Monnier, Firenze.
<https://ia800306.us.archive.org/28/items/marcantonioocolon00gugl/marcantonioocolon00gugl.pdf>
Guglielmotti P.A. (1876) "La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560", Le Monnier, Firenze.
Manetti R. (2001) "Kosmos. L'idea di Cosmopoli tra diplomazia ed esoterismo" Aletheia, Firenze.
Mecatti G.M. (1755) "Storia cronologica della città di Firenze", Napoli 1755
Piazza V. (1694) "Bona espugnata". Parma. https://books.google.it/books?id=IIXT_QpizJ4C&pg=PA97&lpg=PA97
Ruscelli G. (1562) "Lettere di Principi", Venezia 1562, pagg. 199-202. <https://books.google.it/books?id=514TAAAAQAAJ>
Vasari G. (1568) "Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori", tomo III. A pag. 353 della edizione del 1878, Sansoni, Firenze.
<https://ia902205.us.archive.org/21/items/leoperedigiorgio03vasa/leoperedigiorgio03vasa.pdf>